

Turco: «Per Welby c'è una strada europea»

La soluzione del caso nella convenzione di Oviedo del '97. Il ministro: «Da attuare con una legge delega»

IL CASO di Piergiorgio Welby tiene sempre banco il giorno dopo la sentenza del giudice di Roma che ha dichiarato inammissibile la richiesta del malato di interrompere la respirazione assistita. Mentre la famiglia Welby prende tempo per decidere se presentare appello contro il provvedimento del magistrato («ma lo faremo sapere entro martedì», dice uno dei legali, Vittorio Angiolini), e dopo le veglie che si sono tenute in 50 piazze italiane e all'estero, ieri è intervenuta il ministro della Salute Livia Turco.

In riferimento al problema del vuoto legislativo denunciato dal magistrato, e sottolineando come effettivamente ancora manchi la giusta chiarezza sull'accanimento terapeutico, la Turco ha detto che «la decisione del giudice è innovativa» e che sul problema che ha aperto «sarà di grande aiuto la sentenza del Consiglio superiore di sanità prevista mercoledì».

Per il ministro è urgente migliorare la qualità dell'assistenza dei malati terminali: «Chiederò anche alle Regioni - ha spiegato - uno sforzo

straordinario per estendere le cure palliative, partendo anche dalle risorse della Finanziaria». Intanto il governo presenterà in Parlamento un disegno di legge-delega con cui attuare nel nostro ordinamento la Convenzione di Oviedo sul rapporto tra diritti umani e biomedicina. «È un atto dovuto», ha detto la Turco.

Ma è sempre più polemica nel mondo politico. Secondo il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, «quello di Welby è un caso palese di accanimento terapeutico privo di giustificazioni». Di parere opposto Gianfranco Fini, che già aveva definito un omicidio l'eventuale accoglimento della richiesta di Welby. Per il leader di An «è in atto una volgare strumentalizzazione politica», che lascia intravedere

«una deriva verso l'eutanasia». «Fini vuole negare dignità politica alle scelte compiute da Welby - replica il segretario dell'associazione Co-

scioni, Marco Cappato - «Lo tratta come incapace di intendere e di volere». Sulla linea di Fini il vice coordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, che richiama l'attenzione sulla «netta differenza tra il problema dell'accanimento terapeutico e quello dell'eutanasia».

Intanto il quotidiano L'Unità ha invocato ieri «il diritto di Welby a non essere più torturato, precedente persino al diritto alla vita». Cauti il segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Tarcisio Bertone: «Non mi pronuncio - ha detto - Rispetto il dolore di Welby e affido a Dio il suo futuro».

c.d.n.

LA SCHEDA

Ecco che cos'è e cosa prevede il Patto spagnolo

IL MINISTRO Turco ha detto che in relazione alla vicenda Welby occorre attuare al più presto la

Convenzione di Oviedo. Che cos'è? È un patto sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina firmato a Oviedo, in Spagna, il 4 aprile 1997. Vi sono scritte norme fondamentali, come il riconoscimento del testamento biologico, il no all'accanimento terapeutico, e la regolamentazione del consenso informato, rimasto troppo spesso lettera morta.

La Convenzione è stata ratificata in Italia nel marzo 2001, e nell'anno precedente - partendo dalla Carta dei Diritti fondamentali della Ue - a Nizza. Nonostante siano passati più di 5 anni dalla ratifica, l'Italia non ha attuato la Convenzione, che riguarda alcuni punti strategici nella vicenda Welby: accanimento terapeutico e consenso informato.

Secondo la Turco il vuoto di legge da riempire verrà proprio dall'applicazione della Convenzione. «È grave - ha sentenziato ieri - che dal 2001 la delega sia stata lasciata decadere». Il ministro ha già contattato il collega alla Giustizia, Clemente Mastella, che si è detto disponibile a riaffrontare la questione.

c.d.n.

Quaderno sull'eutanasia dall'università pontificia di Santa Croce

«Come vivere la morte. Questioni sull'eutanasia». È il titolo del quaderno monografico contenuto nell'ultimo numero di «Acta Philosophica», la rivista semestrale internazionale curata dalla facoltà di Filosofia dell'università pontificia della Santa Croce. Partendo dalla complessità delle questioni sulla morte degli esseri umani, «che vanno affrontate

aldilà delle polemiche giornalistiche, propagandistiche e demagogiche», gli autori esaminano alcuni aspetti con una prospettiva medica, etica e storico-filosofica». Così si legge

nella presentazione del lavoro. Il problema, dalla prospettiva storico-antropologica, viene inquadrato da Massimo Reichlin, del San Raffaele di Milano,

che sottolinea: «Nella società contemporanea la spersonalizzazione del pensiero porta come conseguenza una considerazione superficiale della morte e anche della vita». Per il professor Felice Agrò, dell'università Campus Bio-Medico di Roma, invece, «la realtà delle cure palliative è la vera alternativa all'eutanasia».